



Martedì 26 maggio 1998

6 l'Unità

IL TEST ELETTORALE

R



E nel centrosinistra c'è chi dice: «Troppe fibrillazioni e polemiche». Ma D'Alema replica: «Sbagliato contrapporre l'alleanza ai partiti»

# Risveglio amaro per l'Ulivo

## Più che l'Euro ha pesato l'effetto disoccupazione

ROMA. Cominciamo dai dati: alle provinciali in Sicilia le cose non sono andate bene per l'Ulivo, il Polo si prende le sue amministrazioni e ne sottrae due al centrosinistra, in altre due si va ad un non facile ballottaggio. Fuori dall'isola le cose vanno meglio e il centrosinistra conquista le provincie di Reggio Calabria e Savona, si riconferma ad Ancona e va al ballottaggio contro la Lega a Treviso. Nei comuni il dato è ancora più complesso, con vittorie, sconfitte, tanti esiti rinviati ai ballottaggi. Insomma il risultato potrebbe essere raccontato così: male in Sicilia e Sardegna, a macchia di leopardo nel resto del paese. Per l'Ulivo una battuta d'arresto, una flessione più che una sconfitta. Ma... ma non sono solo i risultati elettorali a parlare. Ci sono anche le dichiarazioni dei leader più o meno grandi a lasciare tracce e segnali. Uno dei segni più curiosi (con le dovute eccezioni, e poi le vedremo) è l'eccezionale soggetto coalizione dalle prime valutazioni sul voto. Tornano le analisi giocate sui partiti, sui singoli voti, gli «abbiamo vinto noi» magari tornando ad usare la lente d'ingrandimento del proporzionale, in cui il punto percentuale in più o in meno faceva la differenza.

Dov'è finita quella spinta che aveva segnato il voto di sei mesi fa, quando lo sfondamento sul centrodestra aveva fatto parlare di un «effetto Ulivo», di un fascino della coalizione che superava di gran lunga quello dei singoli partiti? Che cosa è successo, cosa ha determinato il cambiamento? A palazzo Chigi Prodi e Veltroni preferiscono non pronunciarsi e in qualche modo fanno intendere che la consultazione amministrativa non può essere letta meccanicamente come un giudizio sul governo. D'altra parte, si fa notare, nessuno è andato in giro a far campagna elettorale sbandierando l'Euro. In assenza di sfide d'immagine, come erano quelle tra i candidati sindaci delle metropoli sei mesi fa, il voto ha assunto un forte carattere amministrativo e forse, col senno di poi, è stato un errore. L'altra chiave di lettura la offrono gli esponenti dei Ds e, per bocca di D'Alema come di Domenico (responsabile degli enti locali) suona pressappoco così: i risultati peggiori si sono avuti in Sicilia e al Sud, dove l'effetto Euro non arriva, dove il problema centrale è il lavoro. Tra gli ulivisti più convinti l'accento invece cade, polemicamente, sui ritardi che ci sono stati nel rafforzamento della coalizione come un vero

soggetto politico: insomma in questi mesi sono state di più le occasioni del confronto tra i partiti alleati che non quelle dell'unione. Col passare delle ore i toni dei commenti sono un po' cambiati. Nel Ppi, per esempio dove all'inizio prevalevano soddisfazione e persino euforia per il risultato elettorale ottenuto come partito, è poi cominciata ad affiorare più di una preoccupazione sui riflessi che il voto potrebbe avere sulla maggioranza. In uno scambio di valutazioni a caldo tra i dirigenti di Piazza del Gesù, è emerso il timore che il calo di consensi del Prc rischia di mettere in fibrillazione la maggioranza. Insomma Bertinotti potrebbe ritenere che il permanere nella maggioranza faccia pagare costi troppo alti al suo partito. A dire il vero sinora il leader di Prc ha parlato invece di una affermazione del suo partito (contestato in questa valutazione dalla minoranza interna di Ferrando) e ha commentato con soddisfazione un incrinarsi del bipolarismo che Rifondazione vive come una gabbia troppo angusta. Ma torniamo al Ppi: l'altra preoccupazione è legata a Forza Italia galvanizzata dal successo di Musotto a Palermo e dalla tenuta complessiva del Polo, in partico-

lare degli azzurri. Questo, ritengono i popolari, complicherà il cammino delle riforme. «Batteranno cassa» dicono a piazza del Gesù, soprattutto sulla giustizia e sui poteri del Presidente della Repubblica. È un tema che sta particolarmente a cuore a D'Alema che cerca di tenere ben distinti i risultati elettorali dalla questione riforme e che, in qualche modo offre una lettura controcorrente del voto parlando di una «affermazione del bipolarismo», anche se di un bipolarismo che, proprio perché fatto di coalizioni si presenta con il volto della frammentazione, ma una frammentazione tutta interna alle alleanze. Insomma dopo che per lunghi mesi i partiti dell'Ulivo si erano andati «baccando» su una serie di temi il risultato elettorale negativo ora fa cambiare molti accenti. «Senza coesione ed omogeneità non si va da nessuna parte». È il commento di Enrico Letta che ammette: «Il risultato complessivo dell'Ulivo è sicuramente inferiore a quello delle due precedenti tornate amministrative. Evidentemente le ultime fibrillazioni interne all'Ulivo hanno avuto un effetto negativo. Occorre un atteggiamento un po' più costruttivo, perché il voto di ieri dimostra che l'op-

posizione nel Paese cresce quando la maggioranza non è compatta...» «Dove era unito l'Ulivo ha vinto e dove vinto le forze politiche che ne fanno parte: dove si è presentato con un'immagine divisa l'Ulivo ha perso», rincara Marina Magistrelli, coordinatrice del movimento dell'Ulivo. Ma a chi vanno i rimproveri? «Il progetto dell'Ulivo l'ho elaborato anche io - è la replica indiretta di D'Alema - e quindi ad esso non posso essere contrario. Il punto è che in seguito, da parte di taluni, si è fatto un certo uso dell'Ulivo in una funzione parassitica contraria rispetto a chi l'aveva pensato e promosso. In questo c'è qualcosa di furbesco». A chi si riferisce? «A nessuno» risponde D'Alema. Insomma la polemica non è spenta. «Si può pensare - aggiunge - che l'Ulivo evolva in un partito, aprendo delle sue sedi, facendo degli iscritti, selezionando i suoi dirigenti. Non sarebbe scandaloso, anzi è un'ipotesi suggestiva. Ma di certo è prematura e allora cosa vuol dire contrapporre l'Ulivo ai partiti?». Una cosa è certa, una risposta i leader del centrosinistra la dovranno cercare insieme.

Roberto Roscani

## Il candidato del Polo ottiene il 31%. I Ds perdono 13 punti

# A Parma la sinistra si divide

## dura sconfitta per Lavagetto

### Al ballottaggio con solo il 30,5 dei voti

DALL'INVIATO

PARMA. La sinistra si spacca e rischia di consegnare la città nella mani di Forza Italia. È il messaggio che viene dalle urne. In parterre atteso, ma non nelle proporzioni in cui si è manifestato. E a guardare i travasi dei voti ci si accorge che un vero terremoto politico colpisce i Democratici di sinistra che subiscono un pesante ridimensionamento a favore di altre liste di sinistra. Al ballottaggio andranno Elvio Ubaldi, candidato di una lista civica («Civiltà parmigiana») e di Forza Italia che ha ottenuto il 31,10 per cento e Stefano Lavagetto sindaco uscente, «diessino» (candidato di un'ampia alleanza di centro sinistra di cui oltre ai Democratici di sinistra fanno parte Rifondazione, i socialisti di Boselli, il Ppi, Rinnovamento italiano e Pri) al quale è andato un deludente 30,50 per cento. A sua disposizione Lavagetto aveva un bacino elettorale che alle ultime politiche è andato oltre il 40 per cento.

La causa del terremoto va ricercata nella spaccatura che si è consumata a sinistra con la candidatura di Mario Tommasini, 71 anni, già del Pci poi del Pds, ora battitore libero, esponente storico dell'ala sociale e movimentista della sinistra parmense, in perenne conflitto con i gruppi dirigenti locali. A lui è andato ben il 18,90 per cento dei voti, tutti pescati nell'area del centro sinistra e soprattutto dei Democratici di sinistra. I suoi voti diventano decisivi al ballottaggio. Nell'area elettorale della sinistra va a pescare un'altra lista locale, «Insieme per Parma», guidata da Renata Lottici, anch'essa candidata con radici a sinistra, la quale è espressione dei comitati di protesta contro l'inceneritore e la tangenziale. A lei è andato un 4,61 per cento dei voti. A pagare pesantemente il prezzo di queste divisioni a sinistra sono i Democratici di sinistra che perdono il 13 per cento rispetto alle comunali del 1994 (erano al 29%) e il 10 per cento rispetto alle politiche del 1996 (erano al 26 per cento). Ad avvantaggiarsi del crollo dei Ds di sinistra è in primo luogo la lista Tommasini, ma anche Rc che sale al 12,38% guadagnando cinque punti rispetto alle comunali precedenti. Sia Tommasini che la Lottici sono il segnale di una protesta verso l'attuale amministrazione di sinistra. Lavagetto, sindaco uscente, subisce una visibile flessione rispetto alla base elettorale di riferimento. Cinque punti in meno rispetto ai voti della coalizione che lo sostiene. Elvio Ubaldi, il candidato della lista civica appoggiata da Forza Italia, è invece riuscito a fare il pieno dei con-

sensi. Anche lui ha tentato di pescare nell'elettorato del centro sinistra. Con un passato nella sinistra Dc, vicinissimo ai tempi del pentapartito, si spaccia per «ulivista» e «prodiiano». Il giochino è quello di rubacchiare voti al centro, nell'ex elettorato democristiano. Nel Polo però non è filato tutto liscio. Alleanza nazionale ha corso da sola perché non era d'accordo con la candidatura di Ubaldi, ma si è fermata al 6,5 per cento. Va male il candidato della Lega Nord che ottiene solo il 5,7 per cento dimezzando i consensi. Ma cosa dicono i protagonisti? Lavagetto, candidato del centro sinistra, ammette le difficoltà. «Non ci sia aspettava che la candidatura di Tommasini provocasse una rottura di tali proporzioni nel fronte di centro sinistra». E poi lancia subito un messaggio di dialogo: «Credo che il grosso dell'elettorato di Tommasini sia di sinistra e che con il suo voto abbia espresso una serie di istanze e proble-

Raffaele Capitani

### Piacenza, Ulivo e Prc al 41%

**A Piacenza Mino Politi, candidato del centro sinistra, rafforzato dall'appoggio di Rifondazione comunista, non ha vinto al primo turno ma ha ottenuto il 41,24% dei consensi, che gli ha consentito di distanziare di quasi sei punti percentuali il suo antagonista del Polo, Gianguido Guidotti, bloccato al 35,68%. Ago della bilancia rimane adesso per il ballottaggio la Lega Nord, forte di un 16,3%. Buona l'affermazione dei Democratici di sinistra che passano al 20,7% dei consensi (nel '94 avevano il 18,2%). Senza storia la sfida che si è svolta per le amministrative a Faenza, dove il sindaco uscente, il popolare Enrico Giovanni, ha ottenuto il 66,47% dei consensi appoggiato dall'Ulivo orfano però dell'appoggio dei Verdi ma accompagnato a Rifondazione comunista.**

### TOSCANA

## Lucca, centrosinistra e Polo passano il turno

### L'ex sindaco Lazzarini ago della bilancia

FIRENZE. Sotto le mura di Lucca non c'è terreno fertile per l'Ulivo. Il candidato del centrosinistra, Antonio Rossetti, ha superato il primo scoglio ed ha guadagnato il ballottaggio con il rivale del centrodestra, Pietro Fazzi. Il vero ago della bilancia resta il sindaco uscente, Giulio Lazzarini, che con la sua lista civica «Vivere Lucca» ha fatto incetta di voti: 22%. Chi governerà dovrà fare patti di acciaio con il settantenne commercialista che in questi quattro anni ha guidato la città con l'appoggio di Pds e Ppi. Solo che i due partiti, con l'approssimarsi della scadenza elettorale, hanno deciso di spingere fino in fondo sul pedale dell'Ulivo, cercando un candidato unitario. Non ce l'hanno fatta e Lazzarini, ex dc che si è sentito scaricato dai popolari, ha deciso di presentarsi con la sua lista civica. I Ds si sono divisi, con una parte di consiglieri che si è ricandidata con il sindaco uscente. Così se alle politiche del '96 il Pds raccolse il 17% dei consensi, adesso i Ds devono accontentarsi di un 7%. Quando ieri mattina l'Abacus ha diramato le prime proiezioni in cui si prefigurava un ballottaggio Lazzarini-Fazzi, in pochi a Lucca hanno pensato ad uno sbaglio. E fino allo spoglio di metà sezioni, tra Lazzarini e Rossetti la differenza è stata di dieci, quindici voti. Poi il balzo: il candida-

to del centrosinistra è andato in vantaggio di 500 voti e alla fine ha smarcato il sindaco uscente di 1.200 voti. Ora il problema è cosa fare in questi quindici giorni, per non consegnare Lucca nelle mani del centrodestra. Fazzi è tranquillo. Oltre ai suoi voti pensa di poter contare anche sulla lista civica di destra che ha raccolto il 6% dei voti. E i principali leader locali del Polo hanno già chiesto agli elettori di Lazzarini i propri voti. Fazzi è appena sotto al 40%, Lazzarini è al 24%, Rossetti al 27%. Se il centrosinistra trova l'accordo con il sindaco uscente, l'Ulivo può farcela. Ma non è così semplice. Il segretario regionale dei Ds, Agostino Fragai, ha proposto l'apparentamento delle due liste. Rossetti, però, non ne vuol sentire parlare e nella prima riunione della coalizione, ieri pomeriggio, l'ha sputinata. Per ora di apparentare le liste non si parla. Dai primi contatti con Lazzarini viene fuori l'ipotesi di un accordo forte, su programma e giunta. In un modo o nell'altro gli uomini del sindaco uscente resteranno in sella, se Rossetti vuol fare il sindaco. Ma se l'Ulivo piange a Lucca, nel resto della Toscana ha di che essere soddisfatto. A Carrara il candidato del centrosinistra, Lucio Segnanini, ha raccolto il 56,2% dei voti. La tonaca della discordia, don Ermanno Biselli,

non ha compiuto il miracolo di arrivare al ballottaggio. Però ha raccolto quasi il 20% dei consensi, lasciando al Polo un misero 13% contro il quasi 38% delle politiche del '96. Successo dell'Ulivo anche a Pistoia, dove il sindaco uscente Lido Scarpetti è passato al primo turno con quasi il 55% dei voti e dove, soprattutto, il responso delle urne ha scongiurato il rischio dell'«anatra zoppa», ovvero l'inafastabile possibilità che il sindaco ce la facesse al primo turno ma le liste che lo sostenevano non raggiunsero il 51% dei consensi. Questo caso si è invece verificato a Quarrata, dove il sindaco del centrosinistra Stefano Marini ha preso il 53% dei voti, ma le liste a lui collegate sono rimaste ferme al 48%. Ora Marini dovrà conquistarsi la maggioranza del consiglio comunale direttamente sul campo. A Camalero, in provincia di Lucca, l'Ulivo non solo ha riconfermato il proprio sindaco Ceragoli, ma ha anche visto dimezzarsi i voti di Forza Italia e di An. Ancora meglio per il centrosinistra è andato a Cascina: il sindaco Cacciamano è stato riconfermato con il 75% dei voti. Infine l'Ulivo ha conquistato cinque dei sei comuni toscani sotto i 15.000 abitanti che andavano alle urne.

Silvia Biondi

REGGIO CALABRIA		Definitivi	
<b>Cosimo A. Calabrò</b>	<b>50,3 %</b>	<b>Umberto Pirilli</b>	<b>35,6 %</b>
Dem. Sin. - Rif. Com. - Fed. Verdi		An - Forza Italia - Cdu - Ccd	
Pri - Soc. Dem. It. - Rim. It. - Ppi			
S. Zavettieri (Socialisti)	4,7%	D. Barbitta (M. S. Tricolore)	1,1%
G. Bentivoglio (Cdr)	4,5%	F. D. Caridi (All. Euromediterranea)	0,5%
A. Chizzoniti (P. Segni)	2,9%	P. Serino (P. Crist. Esteso)	0,4%

LISTE	Provinciali '98		Provinciali '94		Pol. '96
	Vol. %	S. %	Vol. %	S. %	
DS	14,6	-	-	-	-
PDS	-	-	15,2	4	19,4
RIFONDAZIONE COMUNISTA	6,7	-	8,8	1	9,2
SOC. DEM. IT.	6,2	-	-	-	-
PSI	-	-	7,2	1	-
PPI	12,6	-	16,6	4	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,3
PRI	2,5	-	-	-	-
F. VERDI	1,7	-	-	-	1,4
ALL-F.VERDI-ALTRI	-	-	2,3	-	-
ALL-COST. DEM.	-	-	2,6	-	-
LISTA DINI	8,0	-	-	-	4,0
FI	10,7	-	18,8	7	19,8
AN	10,9	-	16,4	6	25,3
CCD	8,0	-	7,1	3	-
CDU	5,9	-	-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	9,1
DEM. RIFORMISTI	-	-	5,0	2	-
SOCIALISTA	4,7	-	-	-	1,0
PATTO SEGNI	2,9	-	-	-	-
CDR	4,5	-	-	-	-
MOV. SOC. TRICOLERE	1,1	-	-	-	1,6
ALTRE LISTE	1,0	-	-	-	3,9

## Sinistra in festa vince Calabrò

regionale, dopo quattro anni di presidenza crolla a poco più del 35 per cento dei voti. Una vittoria, quella del centro sinistra, esaltata dal fatto che erano in lizza ben sette candidati presidenti, alcuni dei quali scesi in campo con l'evidente obiettivo di togliere voti all'Ulivo e a Rifondazione. La vittoria di Calabrò arriva dopo quella dello scorso novembre quando al primo turno vinse l'altro Falconatà. E assieme alla vittoria il crollo di An e Fi che si attestato al 10%.

ANCONA		Definitivi	
<b>Enzo Giancarli</b>	<b>66,2 %</b>	<b>Franco Dolcini</b>	<b>30,0 %</b>
Rif. Com. - Dem. Sin. - Fed. Verdi		An - Forza Italia - Cdu - Altri	
Pri - Soc. Dem. It. - Rim. It. - Ppi			
Nunzio Proto (Ccd)	2,1%		
Gabriele Vironi (Mov. Soc. Tricolore)	1,7%		

LISTE	Provinciali '98		Provinciali '94		Pol. '96
	Vol. %	S. %	Vol. %	S. %	
DS	28,3	-	-	-	-
PDS	-	-	29,1	12	30,4
RIFONDAZIONE COMUNISTA	12,2	-	9,0	3	10,8
F. VERDI	4,7	-	4,2	1	3,2
PRI	4,1	-	3,8	1	-
PPI	9,3	-	17,0	3	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	7,5
SOC. DEM. IT.	5,5	-	-	-	-
PSI	-	-	4,0	1	-
LISTA DINI	2,1	-	-	-	5,8
FI	10,8	-	-	-	5,9
FI-CCD	-	-	21,2	5	-
AN	12,5	-	10,8	2	14,0
CDU-ALTRI	6,7	-	-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	7,0
CCD	2,1	-	-	-	-
MOV. SOC. TRICOLERE	1,7	-	-	-	0,9
LEGA NORD	-	-	0,9	-	1,4
ALTRE LISTE	-	-	-	-	3,1

## ANCONA Exploit Ds Giancarli 66%

Il suo antagonista, Franco Dolcini, sostenuto da Forza Italia, Alleanza nazionale, Cdu e altri, ha avuto il 30 per cento dei consensi. Il candidato del Centro cristiano democratico, Nunzio Proto ha avuto il 2,1% dei voti, mentre l'1,7% è andato a Gabriele Vironi della Fiamma tricolore. Enzo Giancarli è stato vicepresidente nella passata giunta provinciale e assessore ai rapporti con gli enti locali.

ANCONA. Enzo Giancarli, 44 anni, (Ds) è il nuovo presidente della provincia di Ancona con il 66,2% dei voti. La sua candidatura è stata sostenuta da Ds, Ppi, Pri, Verdi, Socialisti democratici, Rinnovamento italiano e il Prc. Il suo antagonista, Franco Dolcini, sostenuto da Forza Italia, Alleanza nazionale, Cdu e altri, ha avuto il 30 per cento dei consensi. Il candidato del Centro cristiano democratico, Nunzio Proto ha avuto il 2,1% dei voti, mentre l'1,7% è andato a Gabriele Vironi della Fiamma tricolore. Enzo Giancarli è stato vicepresidente nella passata giunta provinciale e assessore ai rapporti con gli enti locali.

